

La prosa letteraria oggi è a rischio. Non mi preoccupa la qualità ma la situazione degli scrittori - Laura Pugno

LINK: <https://www.periscritto.it/2017/03/22/la-prosa-letteraria-oggi-e-a-rischio-non-mi-preoccupa-la-qualita-ma-la-situazione-degli-scrittori-laur...>

La prosa letteraria oggi è a rischio. Non mi preoccupa la qualità ma la situazione degli scrittori.

Laura Pugno



by periscritto Questa intervista è sponsorizzata da Streetlib , la migliore piattaforma per scrivere, pubblicare e vendere il tuo libro online. La protagonista di questa intervista è Laura Pugno che è una scrittrice di poesia e narrativa che oggi dirige l'Istituto Italiano di Cultura di Madrid. Ha esordito nella prosa con il romanzo che s'intitola " Sirene " pubblicato nel 2007 da Einaudi, mentre nel 2016 è stato pubblicato da **Marsilio** " La ragazza selvaggia " che è il suo quinto romanzo. Qui di seguito potete trovare un estratto di questa intervista ricca di contenuti interessanti. - Laura hai cominciato scrivendo poesie e dai vent'anni in poi ti sei dedicata anche alla prosa ma Laura che scrive poesie e Laura narratrice sono la stessa persona? La poesia per me è il mondo originario nel senso che se io per assurdo dovessi scegliere tra poesia e prosa sceglierei la poesia. Non mi considero una narratrice di storie anche se di fatto i miei romanzi hanno una forte tenuta narrativa. La poesia però in qualche modo è l'ultima frontiera, tutto ciò che ci resta dell'uso sacro della lingua. E sacro per me non ha un significato religioso ma è il potere della lingua. - Qual è secondo Laura Pugno lo stato di salute della letteratura italiana contemporanea? Mi preoccupa la prosa letteraria ma non nel senso della qualità della scrittura che è molto alta, quanto piuttosto della situazione che vivono oggi gli scrittori . A differenza della poesia, la prosa ha dei costi umani altissimi di tempo e di fatica e molti scrittori vivono uno stato di grande sofferenza, in un ecosistema editoriale che li circonda e che non è più uno stato di equilibrio sostenibile. - Il tuo stile è molto lineare. Tu preferisci scrivere in terza persona e mettere l'opera in primo piano. Cos'è che caratterizza di più la tua voce? La terza persona è stata per me sin dall'inizio una scelta di riservatezza e di distanziamento tra me stessa e la mia scrittura, sia nella poesia che nella prosa. A mio avviso permette più libertà e offre modi diversi per affrontare la materia. Oggi le mura che circondano il mio giardino ci sono ancora ma sono meno alte. - I tuoi romanzi Laura si possono definire come dei romanzi di ricerca? "Sirene" e "La ragazza selvaggia" si possono definire così. Oggi il romanzo è un po' ovunque, è la forma editoriale dominante. Io del romanzo amo proprio il suo lato romanzesco ma non nel senso dell'artificiale o della coincidenza improbabile bensì dell'elemento d'avventura. Del romanzo mi piace il fatto di essere uno strumento che consente di porre delle domande che sono quelle che il nostro tempo inizia a suggerirci. Oggi il romanzo di ricerca è sicuramente minoritario perché perturbante e perché trasforma ciò che è familiare in qualcosa di lontano e di estraneo. Per concludere questa bellissima chiacchierata ho chiesto a Laura Pugno qual è oggi il senso del suo scrivere e devo dire che la sua risposta mi ha emozionato molto. Se volete scoprirlo anche voi e accedere a questa intervista nella versione integrale, vi consiglio di ascoltare subito questo episodio. Ascolta questo episodio in podcast su iTunes e Spreaker Advertisements

La ragazza selvaggia di Laura Pugno



La ragazza selvaggia

di Laura Pugno

Marsilio, pagg 174, € 16,50

Può un bambino sopravvivere nella natura come un animale? L'interrogativo – è noto – ha affascinato nel tempo filosofi come Rousseau e ha ispirato personaggi letterari immortali come il Tarzan di Burroughs. Ogni tanto la cronaca riferisce di casi di ragazzi smarriti nella giungla e allevati dai primati o persino adottati dai cani randagi nei sotterranei della metro in Romania. Difficile dire qual è l'intreccio di pensieri e sentimenti che muovono chi vive queste condizioni estreme, forse si può solo esserne spettatori.

Questo è quello che fa Tessa, la protagonista del romanzo di Laura Pugno, che da biologa studia una riserva naturalistica. In questo bosco labirintico (e non solo per l'esuberanza della vegetazione) la ricercatrice si imbatte in Dasha, una giovane donna che era scomparsa da casa ancora bambina e che è riuscita a sopravvivere nella foresta. Impaurita e ferita, la ragazza selvaggia non sembra essere in grado di comunicare. Difficile anche il reinserimento all'interno della famiglia, che anche a seguito di questa vicenda ha vissuto un'evoluzione drammatica.

Il quinto romanzo di Laura Pugno (che dirige l'istituto italiano di cultura a Madrid) si dipana sul dualismo tra uomo e natura, e sul groviglio di pulsioni che imprigionano le esistenze. A volte più buie e intricate del bosco.

Vuoi partecipare al caffè letterario di Io donna? Inviaci le recensioni dei tuoi libri preferiti qui: <http://www.iodonna.it/speciali/io-leggo/> le più belle saranno pubblicate su questo blog e sul giornale

<http://blog.iodonna.it/io-leggo/2016/09/24/la-ragazza-selvaggia-di-laura-pugno/>

EDITORIALI

Soluzioni per un'economia in stallo

Il segno meno incombe. Imprese e sindacati battano un colpo vero

La performance dell'economia italiana nel secondo trimestre di quest'anno è stata inferiore alle attese, configurando uno stallo della ripresa. Secondo l'Istat il tasso di crescita del pil è rimasto invariato tra I e II trimestre. E a confronto con il risultato dello stesso periodo del 2015 il miglioramento (più 0,8 per cento) c'è ma non è esaltante. Inoltre, a sorpresa, la spesa per i consumi è rimasta invariata tra I e II trimestre e ciò - insieme al rallentamento dell'attività industriale - porta a ritenere che se nei prossimi mesi il sostegno alla ripresa derivante dai consumi dovesse indebolirsi ancora l'Italia tornerà di nuovo con un segno meno (anche se il boom di turismo registrato questa estate potrebbe aiutare a correggere la rotta del pil). Molti attori economici dovrebbero attivarsi per evitarlo. Il governo, ovvio, ma accanto a esso anche tutti i sindacati: imprenditori e lavoratori. Le tre confedera-

zioni Cgil, Cisl e Uil e Confindustria hanno appena firmato un documento congiunto per mettere a fattore comune i fondi interprofessionali al fine di attivare meccanismi di formazione e ricollocazione dei lavoratori di aziende in crisi. Non è epico ma segnala una novità: i sindacati riconsiderano il loro massimo obiettivo (mantenere la formazione e ricollocazione dei lavoratori all'interno di imprese decotte attraverso gli ammortizzatori sociali) e aprono alle politiche attive; gli imprenditori abbandonano gli istinti egoistici e permettono che i dipendenti si ricollochino in aziende concorrenti. Tuttavia, per dare prova di responsabilità, imprese e sindacati dovrebbero sbloccare la lunga trattativa per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici con l'ottica di spostare la gestione del salario a livello aziendale. Se non ci riusciranno perderanno credibilità e, insieme, le chance di un recupero dell'economia si ridurrebbero ancora.

Perché non regge il metodo 5 stelle

Tutti i limiti del grillismo messi a nudo dalla crisi della giunta Raggi

Le crepe che mettono a rischio la tenuta dell'amministrazione capitolina si sono manifestate in tempi sorprendentemente rapidi, ma sono una conseguenza pressoché inevitabile della peculiare costruzione politica del Movimento 5 stelle, la cui impostazione di base consiste nella lotta per "mandare via" una classe dirigente politica considerata incapace e corrotta. Questo obiettivo raccoglie consenso soprattutto in situazioni come quella romana, in cui il degrado amministrativo è evidente, ma anche in situazioni - come quella torinese - in cui si manifesta stanchezza per un establishment sempre eguale a se stesso, anche se efficiente. Quando però si deve passare dalla protesta "contro" gli altri alla gestione di dossier complessi, cioè si deve esercitare potere politico, si avverte tutto il peso di un'impostazione puramente speciosa. Proporre di dare a tutti

un reddito fisso, di risolvere la questione dei rifiuti facendoli smaltire agli altri, di difendere a spada tratta i "beni comuni" anche quando in realtà si tratta di società pubbliche inefficienti e costose, non fornisce alcuna indicazione praticabile. Quando si tratta di gestire un potere è inevitabile che si scontrino opzioni e interessi diversi, ma se si nega alla radice la dialettica politica - descritta dai grillini sempre solo come effetto della penetrazione di lobby - si crea una situazione in cui la lotta di potere resta, ma diventa critica e indecifrabile. Il clima interno del Movimento 5 stelle è il corollario inevitabile di una negazione del confronto tra posizioni differenti. Forse è un bene che la crisi si sia manifestata tanto precocemente, perché mette tutti di fronte all'evidenza della impraticabilità di un certo metodo organizzativo e di una certa opzione ideologica.

Se la cannabis la legalizza il poliziotto

Non bastavano i pm, anche il sindacato di polizia vuole dettare le leggi

Ieri sono stati identificati e denunciati quattro energumeni No Borders ritenuti autori di scritte ingiuriose contro il poliziotto Diego Turra, morto d'infarto in servizio il 6 agosto a Ventimiglia. Un'indagine sollecitata, tra gli altri, dai sindacati di polizia a tutela del proprio lavoro e dignità. I sindacati servono per questo. Qualche dubbio in più suscita il fatto che il sindacato di polizia intervenga per suggerire quali leggi si dovrebbero fare. Felice Romano, segretario nazionale del Sulp, il principale sindacato di polizia, ha rilasciato un'intervista alla Stampa in cui chiede la legalizzazione della cannabis. Spiega che a fronte del "massiccio impegno di risorse spese, non c'è stato nessun effetto poliziesco-giudiziario, per non parlare della necessità di tutelare i più giovani e la loro salute", se non uno, "rivinare la vita di un giovane a causa di ri-

percussioni che neanche immaginava". Si dice pertanto "favorevole alla distribuzione dei derivati della cannabis in centri controllati, a soggetti maggiorenni". (Ha incassato molti applausi, che di solito mancano quando i sindacati dei poliziotti difendono se stessi). Ovviamente ogni cittadino ha diritto a pensare ciò che vuole e di dirlo, con i caveat di regole e di buonsenso determinati dal ruolo pubblico o istituzionale che ricopre. Non fanno già abbastanza danni i magistrati che pretendono di dettare (o cassare) le leggi? Romano conclude: "Nelle forze di polizia c'è sensibilità, ma prevale ancora uno spirito conservatore. Questo perché in Italia siamo spesso governati da un falso moralismo". Toh, pensavamo di essere governati dalle leggi, le quali vengono osservate e difese dagli uomini in divisa, quelli "usi a obbedir tacendo".

Il silenzio di Netanyahu sull'America

Si spiega con l'incognita dei due candidati e il ritiro americano

Per tre ore, il primo ministro Benjamin Netanyahu ha parlato di tutto - di Israele e del medio oriente, del suo record e dei suoi piani. Un argomento che ha accuratamente evitato con i visitatori americani lo scorso fine settimana, però, è stato quello delle prossime elezioni negli Stati Uniti". Così ieri il New York Times faceva il punto sul silenzio del solitamente loquace premier israeliano durante il recente briefing con gli ex funzionari della sicurezza americani a Tel Aviv. Quattro anni dopo essere stato accusato di ingerenza nelle elezioni americane perché favorevole all'elezione di Mitt Romney, il leader israeliano questa volta ha fatto voto di silenzio. Come spiegarlo? Col fatto che fra Trump e Clinton Netanyahu non saprebbe chi scegliere: dopo Obama chiunque sarebbe meglio per lo stato ebraico. "Tutti in Israele ca-

piscono che la cosa più importante è tornare al punto in cui siamo stati negli ultimi 68 anni, ovvero a un atteggiamento bipartisan", ha dichiarato Yair Lapid, leader dell'opposizione in Israele. Durante il suo incontro con una delegazione di ex funzionari della sicurezza nazionale americani, Netanyahu ha espresso forte timore che gli Stati Uniti si stiano ritirando dalla regione e che quel vuoto verrà riempito dalla Russia. Se Hillary Clinton è associata a molti disastri di Obama, Trump è uno sconosciuto che ha criticato l'intervento americano in medio oriente e ha proposto di limitare gli aiuti esteri. Il sentimento a Gerusalemme oggi è questo: "Sappiamo molto su Hillary e sappiamo molto poco di Trump". Così Israele rimane alla finestra a vedere come va. Mentre il medio oriente tutto intorno viene giù.



Le nuove idee di Uber per trasportare il mondo

Roma. Uberworld e Uberville. Per una coincidenza interessante, ieri il più importante magazine britannico, l'Economist, è un'influente rivista online dedicata alla tecnologia. The Verge, hanno pubblicato due lunghissimi reportage (l'Economist vi ha anche dedicato la copertina) sul medesimo tema: Uber è pronto a conquistare il mondo. Che la compagnia di trasporti con app fondata da Travis Kalanick, oltre che la startup più grande della storia (70 miliardi di dollari di valore stimato) fosse anche una delle più fameliche, è noto da tempo. Le sue lotte con le amministrazioni cittadine, la sua espansione eccezionale, le sue rivalità (se ne sta per aprire una con Google) e le sue guerre commerciali (quella in Cina si è appena conclusa con un accordo con Didi Chuxing) sono famose. Ma la vicenda di Altamonte Springs, sobborgo di Orlando, in Florida, mostra come le ambizioni della startup vadano ben oltre. Grazie all'attività di un sindaco ambizioso, scrive The Verge, lo scorso marzo Altamonte è diventata una delle prime località al mondo in cui i trasporti pubblici sono stati in un certo senso externalizzati a Uber. Grazie a un accordo con l'amministrazione cittadina, che sovvenziona parte delle tariffe, Uber offre ad Altamonte corse a prezzi che fanno concor-

renza agli autobus. La cittadina, che è un grande sobborgo allungato su una strada e privo di un vero centro, ha storicamente dei trasporti pubblici inefficienti, e grazie all'accordo con Uber il sindaco è riuscito a facilitare la vita dei cittadini. Autobus e treni esistono ancora, ma sono molto meno utilizzati e la città risparmia sull'acquisto di nuovi mezzi e sulla costruzione di stazioni e depositi. Il boom delle corse con Uber dimostra che i cittadini apprezzano, nonostante alcuni problemi di accessibilità (Uber non ha l'obbligo di dotare le sue macchine di servizi per disabili, e le persone senza smartphone o carta di credito non possono usare il servizio). Altamonte è diventata una delle prime città a fare affidamento su Uber per i suoi trasporti (altri cinque centri della zona hanno seguito l'esempio; ci sono inoltre accordi di minor peso con grandi città, come San Francisco, Dallas, Pittsburgh), e soprattutto è l'esempio di un modello di espansione che si diffonde, come racconta l'Economist, all'intero settore dei trasporti. Uber non vuole (solo) sostituire i taxi, vuole diventare



il metodo standard con cui sono trasportati persone e merci nel mondo. Già adesso, in America, spostarsi con il servizio UberX ha un costo per chilometro che è circa la metà rispetto all'uso di una automobile propria, e nel suo costante abbassamento dei prezzi Uber ha chiaro in mente il modello Amazon, spiega il magazine britannico: occupare il mercato grazie a prezzi imbattibili, anche a costo di subire perdite. I passivi della società sono rilevanti (1,3 miliardi di dollari quest'anno, secondo report non confermati circolati sui media), ma come è avvenuto negli anni ruggenti di Amazon, gli investitori sostengono Kalanick perché convinti di avere trovato il prossimo dominatore di un mercato, quello dei trasporti, che vale diecimila miliardi di dollari solo per la parte degli spostamenti personali, secondo una stima di Morgan Stanley. Il fulcro di questa crescita, che consentirà l'abbassamento dei prezzi più significativo, saranno le macchine che si guidano da sole. Uber ha già annunciato un progetto pilota a Pittsburgh. Ma la concorrenza è altissima e, come ammette Kalanick parlando all'Economist, potrebbe essere questo il campo in cui il disruptor rischia di essere a sua volta rottamato.

Eugenio Cau

Il nuovo duro di Erdogan per gli affari militari

(segue dalla prima pagina)

Ci sono articoli in lingua turca di giugno - quindi prima del fallito colpo di stato militare - che dipingono Sadat come "l'esercito invisibile di Erdogan", pronto a fare quel-

DI DANIELE RAINERI

lo che il governo non può chiedere e fare in via ufficiale. Sono esagerazioni giornalistiche, ma rendono bene l'idea di un presidente che oggi è più che disposto a sfidare qualche attrito con l'opinione pubblica pur di avere vicino il chiacchierato ex generale Tanriverdi.

Non ci sono molti dettagli sul congedo forzato dall'esercito del neo consigliere avvenuto nel 1996, se non che da ufficiale organizzava gruppi di preghiera in caserma e aveva un comportamento definito poco consoni ai valori del kemalismo, ovvero della linea politica che in Turchia seppa sempre più blandamente stato e religione. Tra i compiti che oggi Erdogan gli ha affidato in via informale ci sarebbe anche quello di riorganizzare la gerarchia dell'esercito richiamando in servizio altri ufficiali che come lui furono silurati per questioni di islam. Ci sono vuoti da riempire perché dopo il 15 luglio il presidente turco ha disarticolato la

catena di comando con epurazioni ampie e non ancora terminate, che hanno lasciato al vertice soltanto il solitario capo di stato maggiore, Halusi Akara.

Secondo il sito specializzato Intelligence Online, il governo turco ha ordinato anche una revisione dell'intelligence, colpevole di avere avvisato troppo tardi il presidente del golpe in atto. Il capo dell'intelligence turca, Hakan Fidan, ha conservato il suo posto, sebbene nei giorni successivi al trauma nazionale del golpe anche lui sia stato considerato a rischio cacciata. Ora è prevista la creazione di un non meglio specificato corpo intermedio di sorveglianza che valuterà l'attendibilità delle informazioni passate dai servizi segreti al governo.

In questi giorni Erdogan è alla guida di un'operazione militare complessa nel nord della Siria, per cacciare dalla zona di confine sia lo Stato islamico - cosa che non ha presentato grosse difficoltà finora - sia le unità di difesa curde, le Ypg. Questo secondo fronte è un guaio intricato per l'Amministrazione Obama, che sostiene sia Erdogan sia i curdi, e non può permettersi di perdere Erdogan e nemmeno i curdi.

Come ricordava la settimana scorsa un articolo di Liz Sly sul Washington Post, un

gruppo di ufficiali turchi - che poi ha preso parte al golpe - ha rallentato di almeno un anno l'inizio dell'operazione oltreconfine. Tra loro c'era anche il capo delle Forze speciali, Samih Terzi, morto la notte del 15 luglio mentre dava l'assalto al quartier generale delle Forze speciali. Ora che quel nucleo di resistenza è stato eliminato - o meglio: che si è tolto di mezzo da sé, sbagliando il golpe - l'operazione "Scudo dell'Eufrate" sembra fatta apposta per le competenze di specialisti come l'anriverdi. Un corpo di spedizione misto, formato da gruppi siriani e corazzati turchi, che combatte una campagna poco convenzionale.

In queste ore il centro dell'operazione si sposta verso Manbij, città liberata ad agosto dalle Forze democratiche siriane (composte in maggioranza da curdi). I turchi vogliono la città come guarnigione che segnerà il massimo punto a est della loro espansione in Siria, e che negherà alle detestate Ypg una presenza a ovest dell'Eufrate. Ieri però i curdi hanno issato bandiere americane su alcune posizioni dentro Manbij, come a dire ai turchi: "Abbiamo strappato questa città allo Stato islamico in collaborazione con gli americani. Ora avrete davvero il coraggio di colpire queste?"

La nuova triade di Trump non fa prigionieri

(segue dalla prima pagina)

Infaticabile mastino della galassia anticoloniana, è stato descritto dal suo nuovo superiore come "un guerriero che ha dimostrato il suo valore in molte battaglie e anche un tattico competente che sarà in grado di integrare la nostra campagna sul campo con gli strumenti digitali". Cresciuto nel liberal Massachusetts e poi trasferito nell'altrettanto liberal Maryland, da ragazzo era ossessionato dalla figura di Ronald Reagan. La prima volta che è andato al seggio per registrarsi ha detto all'inserviente che il nome del partito non era importante, a lui importava stare con Reagan. In anni recenti ha aderito con trasporto e capacità di influenza alle cause libertarie del Tea Party, che non erano poi lontane da quello che Reagan andava predicando, soprattutto prima di arrivare alla Casa Bianca.

Politicamente si tratta di uno spostamento verso un approccio più agguerrito e senza compromessi: è questo ciò che Trump ritiene più efficace per gli ultimi due mesi di campagna elettorale. Se Manafort era un vecchio lobbista che a Washington e nel mondo serviva con lealtà il miglior offerente, un professionista delle relazioni torbide e delle triangolazioni, il trio Conway-Bannon-Bossie è una falange agguerrita che ha come unico scopo quello di cancellare la famiglia Clinton dal panorama politico, e non si fa scrupoli quando si tratta di attaccare re-

pubblicani moderati trattati alla stregua di traditori. Bossie conosce da anni Trump, ma soprattutto conosce bene gli ambienti da cui il candidato trae risorse e legittimazione, in particolare la misteriosa famiglia Mercer, guidata dall'hedge fund manager Robert e animata dalla

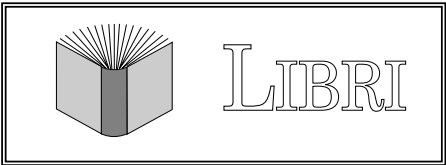


primogenita Rebekah, titolare della Fondazione di famiglia. Pare sia stata lei a fare pressione su Trump per cacciare Manafort e assumere al suo posto Bannon e Conway, vicinissimi al Mercer. Bossie è il

completamento naturale della triade. Trump aveva già pescato alcuni funzionari della campagna dal prolifico bacino di attivisti di Citizens United: Bryan Lanza, ex portavoce dell'associazione, oggi lavora nel team della comunicazione del candidato, e Bossie potrebbe avere le caratteristiche giuste per tenere insieme una compagine finora disarticolata e litigiosa. Due cambi al vertice dell'organizzazione sono molti anche per un professionista del licenziamento come Trump.

Il nuovo arrivato nella campagna si era distinto oltre vent'anni fa come seguio delle malefatte dei Clinton, e la cosa non era sfuggita a Newt Gingrich, antagonista clintoniano incoronato speaker della Camera quando nel 1994 i repubblicani hanno rovesciato la maggioranza democratica con una vittoria monumentale. Bossie è rimasto nell'orbita di Newt anche quando lui è stato abbandonato dai vertici del partito, finendo in un'orbita periferica del mondo conservatore; la location perfetta per meditare una vendetta, che infine si è presentata sotto le spoglie di Trump. Anche Gingrich, dunque, ha avuto un ruolo nell'assunzione di Bossie, che dapprima è stato coinvolto come sostenitore e alleato informale della campagna di Trump, per poi passare a un ruolo ufficiale quando l'intensità della campagna lo ha richiesto. E' l'ennesimo pezzo di artiglieria pesante in una campagna che non prevede tregue né ritirate tattiche.

Mattia Ferraresi



Laura Pugno
LA RAGAZZA SELVAGGIA
Marsilio, 174 pp., 16,50 euro

ha questo ritorno? La risposta della Pugno è negativa. Sin dalle prime pagine, l'immagine della foresta e del bosco che prendono possesso con silenziosa tenacia delle case abbandonate, delle strutture lasciate in disarmo, rinfoltiscono boschi, cancellano sentieri in una sorta di paradiso vegetale, che ricorda certe suggestioni de "La carta e il territorio" di Houellebecq, si affaccia al suo progressivo fallimento. Non è possibile sostenere i costi del parco e del suo inselvatichimento, molto meglio una "selvatizzata" controllata e farlo diventare un parco turistico.

Proprio nei giorni in cui tutto sta per finire, ecco che Tessa trova Dasha. Ciò rappresenta, in maniera del tutto involontaria, il risultato più concreto e visibile del parco. Una ragazza che non ha più nulla del suo essere "umano": non parla, cammina come un cane a quattro zampe, ha una folta peluria sul corpo, i

suoi capelli sono un indistinto incrocio di terra, sassi, foglie. Al suo odore di selvatico, che impregna il container dove viene ospitata da Tessa, si contrappongono l'algido freddo pulito della camera d'ospedale dove Nina, la sorella più grande, è in coma. Il legame tra le due gemelle separate dieci anni prima - separazione iniziata con la scomparsa misteriosa di Dasha nel bosco - si salderà in modo inaspettato alla fine del romanzo. Uno dei tratti fondamentali degli scritti della Pugno è l'assenza di suggestioni religiose, anzi, è di certo una delle scritture in cui l'immaginario cattolico è meno presente. Nello stesso tempo, la scelta della lingua del romanzo è piana, non ha accensioni o punte, neppure liriche o sentimentali. Lo stile è volutamente controllato; quasi che al sogno di ritrovare uno stato di natura e di innocenza si opponesse una sorta di algida freddezza; non è forse un caso che molta parte della storia avvenga nei giorni a cavallo tra Natale e Capodanno e che quasi tutto il racconto si svolga in luoghi chiusi. Un distacco che però non può negare la drammaticità della risposta alle domande sottese al testo. La ragazza selvaggia con la sua sintassi scabra e senza pietà sembra suggerirci che nessuno può ritornare alla vita di prima, così come Lazzaro che dopo la sua resurrezione continuò a sentire l'acre profumo della morte e non desiderò altro che liberarsene.

La Giornata

* * *

In Italia

L'ISTAT CONFERMA LE STIME SUL PIL FERMO NEL SECONDO TRIMESTRE. L'Istat ha pubblicato i dati aggiornati sull'andamento del pil nel 2016. Le cifre hanno confermato le stime del 12 agosto circa la crescita dell'economia nel secondo trimestre dell'anno, che è stata nulla. Allo stesso tempo, i dati acquisiti hanno migliorato la previsione della crescita dell'economia su base annua, portandola dallo 0,7 previsto ad agosto, allo 0,8 per cento.

"Il pil è in crescita. Questo è il mio commento". Lo ha affermato il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoa-Schioppa, in seguito alla pubblicazione dei dati Istat.

* * *

Renzi ha parlato a Cernobbio. Il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, ha parlato alla platea del forum Ambrosetti di Cernobbio. Renzi ha sostenuto che il dato di crescita annua dello 0,8 per cento è positivo, perché migliore di quelli del 2015 e del 2014, ma non sufficiente per garantire al paese di raggiungere il gruppo di testa delle economie europee. "C'è stato un eccesso di toni per responsabilità diverse, anche mie", ha detto il premier circa il referendum, aggiungendo che anche in caso di sconfitta "non c'è la fine del mondo".

* * *

Raggi offre rassicurazioni. Il sindaco di Roma, Virginia Raggi, ha parlato dopo le dimissioni di 5 dirigenti romani avvenute giovedì: "Siamo determinati a lavorare per il bene della città. Queste dimissioni non ci spaventano".

* * *

Svelato il piano industriale di Fs. Renato Mazzoncin, ad di Ferrovie dello stato, ha rivelato dettagli sul piano industriale che la compagnia presenterà a fine mese. Mazzoncin ha spiegato che entro il 2016 conta di procedere alla fusione con Anas, mentre nel 2017 potrebbero essere quotate in Borsa alcune controllate di Fs. L'ad ha escluso ipotesi di scorporo nel gruppo.

* * *

Borsa di Milano. FtseMib +1,54 per cento. Differenziale tra Btp e Bund a 121 punti. L'euro ha chiuso in ribasso 1,11 sul dollaro.

Nel mondo

RAJOY NON OTTIENE LA FIDUCIA, LA SPAGNA VA VERSO LE ELEZIONI. Il presidente del governo spagnolo uscente, Mariano Rajoy, non ha ottenuto la fiducia dal Congresso dei deputati, dal momento i socialisti non gli hanno concesso il sostegno, neppure uscendo dall'Aula. Se nessun candidato otterrà la fiducia entro il 31 ottobre, la Spagna sarà costretta a celebrare nuove elezioni politiche, le terze in un anno (probabilmente a dicembre).

* * *

L'Isis rivendica l'attacco in Danimarca. In una nota sul suo sito di propaganda, l'Isis ha affermato che Mesa Hodzic fosse un suo combattente, usando la formula già utilizzata per gli altri attentatori in occidente. Hodzic il 31 agosto aveva sparato a due agenti e un passante, ferendoli, a Christiania, sobborgo di Copenhagen. L'uomo era rimasto a sua volta ferito ed è morto il 2 settembre. Se la rivendicazione corrispondesse al vero, si tratterebbe del primo attentato di matrice islamica in Danimarca.

* * *

Disoccupazione stabile in America. La disoccupazione negli Stati Uniti è rimasta ferma al 4,9 per cento per il terzo mese consecutivo. I dati ufficiali sul mercato del lavoro hanno spiegato la stabilità dell'indice con un calo nel numero di nuovi posti di lavoro nel mese di agosto, passato a 151 mila dai 271 mila di luglio.

* * *

Esplorazione nelle Filippine. Almeno dieci morti in un mercato di Davao, città natale del presidente Rodrigo Duterte, in seguito a una forte deflagrazione. Incerte le cause, il presidente si trovava in città.

* * *

Morto il presidente dell'Uzbekistan. Venerdi il governo uzbeko ha annunciato la morte per emorragia cerebrale del presidente Islam Abdug'aniyevich Karimov, mettendo fine alle speculazioni sulla sua assenza. Karimov aveva governato il paese dal 1989, come segretario generale del Pc, e poi dal 1991 come presidente.

IL FOGLIO quotidiano

Direttore Responsabile: Claudio Ceresa
Condirettore: Alessandro Giuli
Vicedirettori: Maurizio Crippa e Marco Valerio Lo Prete

Coordinamento: Piero Vietti

Redazione: Giovanni Battistuzzi, Annalena Benini, Alberto Brambilla, Eugenio Cau, Mattia Ferraresi, Luca Gambardella, Matteo Matuzzo, Giulio Meotti, Salvatore Merlo, Paola Paduzzi, Giulia Pompili, Daniele Raineri, Marianna Rizzini.

Giuseppe Sottile (responsabile dell'inserito del sabato)

Editore: Il Foglio Quotidiano società cooperativa
Via Carraccio 12 - 20123 Milano
Tel. 02/771295.1

La testata beneficia di contributi diretti di cui alla legge n. 250/90

Presidente: Giuliano Ferrara

Redazione Roma: Lungotevere Raffaello Sanzio 8/c
00153 Roma - Tel. 06.589090.1 - Fax 06.58335499
Registrazione Tribunale di Milano n. 611 del 7/12/1995

Tipografia
Stampa quotidiana srl - Loc. colle Marcegelli - 67063 Ortolana (Ag)
Qualprinters srl - Via Enrico Mattei, 2 - Villanova (Mb)

Distribuzione: Press di Distribuzione Stampa e Multimedia S.r.l. - Via Mondadori, 1 - 20090 Segrate (Mi)
Concessionaria per la raccolta di pubblicità:
A. MANZONI & C. SpA - Via Nervesa, 21 - 20139 Milano tel. 02.574941

Pubblicità legale: Il Sole 24 Ore Spa System
Via Monterossa 91 - 20149 Milano, Tel. 02.30223594
e-mail: legale@ilsol24ore.com

Copia Euro 2,50 Arretrati Euro 3,00+ Sped. Post.
ISSN 1128 - 6164

www.ilfoglio.it e-mail: lettere@ilfoglio.it

Laura Pugno è nata a Roma nel 1970.



♦ **Il libro di Cooperazione**
«La ragazza selvaggia» (ed. Marsilio), di Laura Pugno: la storia-parabola su una bambina sparita in un bosco e ritrovata dopo anni.

Il mondo di Dasha

Stellaria è il suggestivo nome di un esperimento. Una riserva naturale dove tutto dovrebbe corrispondere a uno stato primitivo. Un luogo reale o forse solo mentale, in cui l'equilibrio primordiale potrebbe ricrearsi e offrirsi in pasto a studiosi attenti e rispettosi.

È in questa riserva che trova rifugio la piccola Dasha, abbandonata per gioco o per emotività malata, dalla sorellina Nina. Ed è proprio Dasha Held **La ragazza selvaggia** che dà il titolo al romanzo di Laura Pugno (ed. Marsilio). Cresce per molti anni allo stato brado, leccando acqua dalle pozze come un animale, spennando volatili, combattendo con gli esseri viventi della riserva. Si nutre di carne cruda, costruisce tane e si ripara come può. Fuori il mondo procede, la sorella Nina cresce fino a scontrarsi con l'impossibile della vita che diviene un muro contro cui sbattere, rischiando di morire. La ragazza selvaggia nel frat-

tempo viene rintracciata, osservata e salvata, da Tessa, una ricercatrice sensibile e affascinata da questa forma di femminilità-naturale e di apparente libertà totale. Ma il sistema famiglia si impossessa di nuovo del corpo selvatico di Dasha, la chiude in un terrario, la riempie di sedativi e cerca di addomesticarla.

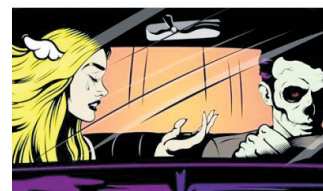
Questo è uno dei molti modi in cui è possibile raccontare questo libro che ci parla inoltre di fili invisibili che legano le creature della terra tra di loro, di come ogni fine sia sempre un inizio, di legami e sacrifici. La parabola si chiude ricordandoci che paghiamo talvolta i nostri torti con la vita e altre volte chiediamo invano di avere ciò che invece non possiamo pretendere.

L'autrice ha nella parola poetica uno stile efficace, lettrici e lettori potranno trovare in libreria anche *Bianco*, le sue poesie editate da Nottetempo.

ELISABETTA BUCCIARELLI

BESTSELLER

MUSICA



BLINK-182
CALIFORNIA

Un riuscito ritorno e un nuovo cantante

Per molti adolescenti anni '90 è stato un trio di culto, icona di trasgressione e ironia. Ora, dopo una lunga pausa e una rivoluzione nell'organico, i Blink 182 sono tornati col settimo disco, **California** (BMG). Non c'è più Tom DeLonge, cantante, chitarrista e cofondatore, che ha scelto la strada solista. Sembrava la pietra tombale all'avventura dei Blink, invece s'è trovato subito un sostituto, Matt Skiba, vecchio amico della band americana. Poteva essere un ripiego senza arte né parte, invece, il gioco funziona. E riporta in auge lo stile inconfondibile del gruppo, un pop-punk divertito e divertente, fatto di ritmi serrati, melodie orecchiabili, chitarre pungenti e l'ottimo lavoro alla batteria di Travis Barker. Spiccano il singolo *Bored To Death*, la scanzonata *Sober*, la breve e tiratissima *The Only Thing That Matters* e la più ariosa *California*. In chiusura il fulmineo sberleffo di *Brohe-mian Rhapsody*, niente a che vedere col quasi omonimo capolavoro dei Queen.

DIEGO PERUGINI

Foto: Giliola Chisté



CONCORSO VINCI UN LIBRO

Cooperazione mette in palio 3 copie di «La ragazza selvaggia» (ed. Marsilio), di Laura Pugno. Inviare un **SMS** con la parola chiave **WINI**, il vostro nome, cognome, indirizzo al n. **2667** (fr. 1.-) o comunicare nome, cognome e indirizzo allo **0901900004** (fr. 1.- da rete fissa). Per giocare gratis: www.cooperazione.ch/passatempo
Termine d'invio: **12 settembre 2016**.

Il libro si può acquistare presso Coop City Lugano, Coop Serfontana, Ipermercato Resega Canobbio.

Letteratura



Molto più di una testimonianza
«Etty Hillesum ha lasciato molto più di una testimonianza. La sua scrittura ha la rara capacità, che ha solo il grande artista, che aveva Primo Levi, di far vedere, di far partecipare. Si legge, ed è come essere là: unica condizione perché quella somma mai uguagliata di dolore e di ingiustizia resti reale e viva, invece di finire nell'immane serbatoio dell'abiezione, cioè del dolore negato e rimosso dalla cattiva coscienza dell'umanità» scriveva Andrea Casalegno su Domenica l'11 novembre 1990
www.archiviodomenica.ilsole24ore.com



PAROLA DI LIBRAIO

I più venduti

NARRATIVA

1 | SERENATA SENZA NOME
Maurizio de Giovanni, Einaudi, Torino
pagg. 374, € 19
2 | TORINGRAD
Darien Levani, Spartaco, S. Maria C. V.
pagg. 176, € 10

SAGGISTICA

1 | APPIA
Paolo Rumiz, Feltrinelli, Milano
pagg. 360, € 19

2 | CLASSICI PER LA VITA
Nuccio Ordine, La nave di Teseo, Milano
pagg. 268, € 15

Cosa consiglia

1 | FRATELLO JOHN, SORELLA MARY
Marco Ehlaro, Spartaco, S. Maria C. V.
pagg. 172, € 10:
«Le avventure semiserie di un operatore sociale precario»
2 | SPARTACO. LE ARMI E L'UOMO
Aldo Schiavone, Einaudi, Torino
pagg. 154, € 12:
«In un avvincente racconto, la famosa rivolta partita proprio dall'antica Capua»

INFO

Libreria Spartaco, via Martucci 18, Santa Maria Capua Vetere (Ce). Tel. 0823 797063. Responsabili: Ugo e Tiziana Di Monaco. Superficie: 110 mq. Titoli: 15 mila. Al centro di una zona ricca di vestigia romane e di vestigia guidati proprio dai suggerimenti dei librai, l'elegante libreria ha grandi vetrate ad arco che consentono di vedere tutto l'interno anche quando gli autori conversano con gli astanti: una citazione del famoso anfitratto. Al piano superiore, comodi angoli lettura invitano a regalarsi momenti piacevoli. I titolari, due fratelli anche editori, da anni propongono deliziose iniziative a lettori divenuti ormai una folta legione. La loro tenacia e creatività sono vanto e risorsa per l'intero territorio.
a cura di Enza Campino
© RIPRODUZIONE RISERVATA

TAMBURINO

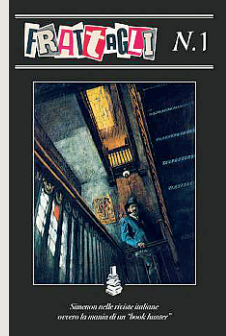
— Cortona

Fino al 7 luglio si svolge Cortona Mix Festival. Tra gli ospiti di questa edizione Nicolai Lilin, Simonetta Agnello Hornby, Wlodek Goldkorn, Chaima Fathi, il premio Strega 2016 Edoardo Albinati (martedì 2 agosto, ore 19). Per informazioni www.cortonamixfestival.it

— Santo Stefano Belbo

La rassegna «Con gli occhi di Cesare Paves» e si conclude la sera di giovedì 4 agosto con un appuntamento dedicato alla tradizione dei falò: alle ore 19 in Piazza San Rocco la consueta cena sotto le stelle, seguita, alle ore 21 dall'accensione dei falò sulle colline di Santo Stefano Belbo e, alle ore 21.30, dal concerto della Filarmonica santostefanese.

COVER STORY



Tutto il Maigret disperso

Benedetti collezionisti. Che scovano «La pipa di Maigret» in «Nazione Sera» del 1953 (sotto le parole crociate e a fumetti); che pescano «La Neve Sporca» sulla rivista «Il Dramma» (1951) e si spingono fino alla rivista umoristica «Bis» (1926), per la quale Georges Sim firma il racconto «Ecco la fortuna!». È un lavoro prezioso quello di Giuseppe Cecconi e Antonio Vianovi: in «Frattagli» hanno raccolto tutto il Maigret disperso nelle riviste italiane. O, almeno, ci hanno provato. Perché sicuramente qualcosa da trovare ancora c'è... (s.sa). Info: www.torrebabele.it

ETTY HILLESUM

L'ultima camicia dell'umanità

«Cosa ne è dell'uomo sospinto sul baratro del male estremo»? È la domanda cui l'autrice ha risposto con grande profondità

di Matteo Marchesini

«Nel concerto delle riflessioni su cosa ne è dell'uomo sospinto sul baratro del male estremo, nessuna è andata in profondità come quella di Etty Hillesum»: così Giancarlo Gaeta in *Il privilegio di giudicare*, un prezioso libretto che raccoglie i suoi saggi sulla ventinovenne olandese morta nel 1943 ad Auschwitz. Gli scritti della Hillesum, stampati solo negli anni '80 del riflusso ideologico, non hanno potuto nutrire il primo e decisivo dibattito sulla Shoah (incontrare il percorso della Arendt, ad esempio), e sono stati spesso letti in chiave intimistica. L'affermazione ha quindi un sapore polemico; ma è impegnativa in sé, soprattutto se viene dal massimo studioso italiano di Simone Weil. Il confronto tra queste due giovani donne diversamente travolte dalla seconda guerra mondiale è quasi canonico. Da un lato la mistica cartesiana francese che rimuove il corpo, il sesso, la psicologia, e soffre di tremende emicranie; dall'altro l'aspirante scrittrice e psicologa che tra Amsterdam e il campo di Westerbork narra le montagne russe della bulimia, dell'umore, dell'eros, spiegando come quello che sente «sud del diaframma» influenzi il suo pensiero. Ma sia Simone sia Etty, ebrei lontani dalla tradizione, sono destinate a testimoniare Dio, costrette da qualcosa più forte di loro a ingnocchiarsi. Entrambe si caricano addosso la croce della tragedia collettiva, tenaci mainermi, per sperimentare ciò che avvertono come il nucleo indistruttibile dell'umano, ed entrambe provano a trasformare le proiezioni illusorie dell'io in attenzione pura ed equa verso tutte le cose: l'attenzione che la Weil vede nell'*Iliade* e che la Hillesum mostra nelle lettere da Westerbork, in cui, come scrive Gaeta, svela l'essenza di ogni uomo «senza bisogno di esprimere alcun giudizio, poiché nell'imparzialità dello sguardo ciascuno si giudica da sé».

Sia Weil che Hillesum capiscono che la violenza bellica viene da un male vicino, familiare: dal modo in cui quasi tutti amplificano i propri meschini rancori nell'odio politico, e da forze interiori rimaste spaventosamente primitive in un mondo estoriamente complesso ma privo di scopi. Perciò scelgono di «raccolgersi e distruggere in se stesse ciò per cui si ritiene di dover di-

MATTICCHIATE



di Franco Matticchio

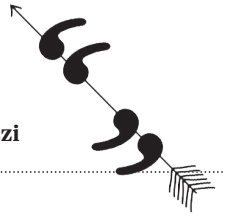
struggere gli altri». Nell'olandese, però, questi tratti appaiono più sorprendenti perché ci viene incontro con la domestica quotidianità di una ragazza che non vuole rinunciare a nulla, e che non dimentica mai come perfino l'amore più alto dipenda «dai cambiamenti climatici». Insieme alle vaste pianure interiori della madre russa, Etty conserva fino all'ultimo l'umorismo ebraico del padre, quello che tra le baracche del campo le suggerisce di paragonare i tristi surrogati alimentari a leccornie principesche, e la brughiera a un fumettistico Klondike. È una tale «normalità» che rende così misteriosa e straordinaria la sua scelta di non sottrarsi ai nazisti. A qualcuno, questa scelta appare frutto di «semplice passività» spiritualistica o autodistruttiva. Ma Etty ribatte che il suo popolo ha ormai «un destino di massa»: chi decide di sfuggirgli a qualunque prezzo deve sapere che un altro prenderà il suo posto. Soprattutto, se non si gettano le basi per una nuova forma di vita, salvare i corpi non sarà abbastanza: le cose che accadono sono «troppo grandi» e fatali per reagire con un'amarezza privata. In questa sospensione dell'etica comune, dice Gaeta, sta il valore dell'esempio hillesumiano. La «indifferenza del giudizio morale», ossia il suo sguardo «oggettivo», permette a Etty di analizzare senza sconti la terribile ambiguità di ogni ruolo, compreso quello che lei stessa assume, prima negli uffici del Consiglio ebraico contro cui si scaglierà la Arendt e poi a Westerbork, dove l'aiuto che offre è inseparabile dal «meccanismo funesto» della strage, dato che calmare le madri e vestire i bambini significa prepararli all'annientamento.

È dunque l'insufficienza delle categorie consuete davanti al male estremo che impone alla Hillesum di recuperare «ciò che nell'umanità di

ciascuno è radicalmente altro, la trascendenza, il bene, Dio». A volte parla di questo Dio come di una parte di sé, altre volte allude a un Tu soprannaturale, e altre ancora considera il nome una metafora troppo rozza. Certo si tratta di un Dio «senza religione», di un Dio debole che si dissolve se l'uomo non lo custodisce, secondo l'intuizione di Rilke. Gaeta nota un atteggiamento quasi materno verso questo Ente «spogliato da ogni attributo di potenza» come poi quello di Jonas: la sua impossibilità d'intervenire nel mondo è compensata dalla «parte divina della creatura», che ristabilisce al di fuori di ogni teologia «la situazione propria della vocazione profetica». Davanti a eventi che mai la ragione avrebbe creduto possibili, la Hillesum evoca infatti nuovi «organi» di comprensione e resistenza. Bisogna attingere alla «corrente profonda» della vita: sentire l'unità, ma senza eluderne le contraddizioni. Solo se si tengono presenti la sventura e la morte l'esistenza diviene un «insieme compiuto», mentre resta arbitraria «non appena se ne accetta o rifiuta una parte a piacere».

L'aforisma

scelto da: Gino Ruozzi



Una faccia dove le rughe sono trincee

Karl Kraus, *Detti e contraddetti*, Milano, Adelphi, 2009

Così il suo tipico umorismo, in un momento di pienezza Etty scrive che in lei «Rilke e Marlene Dietrich si tollerano splendidamente»; e altrove, in tono più cupo, ricorda che la poesia e i geloni sono ugualmente reali.

In questo tentativo di maturare organicamente e senza forzature, come un frutto, le sue guide sono il poeta del *Libro d'ore* e Jung, ma soprattutto lo psichiatologo Spier, un ebreo tedesco con cui instaura una relazione di erotismo intenso e trattenuto, e a cui dedica parole degne di un moderno *Cantico dei Cantici*. Quando muore di cancro, saluta in lui il suo intermediario con Dio, pronta a farsi a sua volta intermediaria «per tutti quelli che potrà raggiungere». È Spier che la spinge a tenere il diario in cui matura lo stile delle ultime lettere, dove ogni aspetto di Westerbork, orrido e grottesco, è colto con la stessa obiettiva limpidezza: le agonie e il cabaret, le partenze notturne e i notabili ridotti all'«ultima camicia della loro umanità». L'unica forma adatta a descrivere un mondo così assurdo, pensa Etty, è quella della favola: però non si sente ancora pronta a creare. Sente che le idee continuano a pendere dalla sua persona come vestiti troppo larghi, che non sa esprimere ciò che ha compreso. Ma per raccontare una simile esperienza religiosa, forse nessun moderno conosce davvero le parole: senza il linguaggio condiviso di una tradizione, lo spazio che separa la fede di Weil e Hillesum dall'assurdo di Camus è un'intercapedine sottilissima di materia sconosciuta. E tuttavia, questa materia irradia un'energia enorme.

Giancarlo Gaeta, *Il privilegio di giudicare*, Apelron, Sant'Oreste, pagg. 128, € 8,90

JULIA DOBROVOLSKAJA (1917-2016)

Julia che credevamo immortale

di Serena Vitale

Julia Dobrovolskaja, la linguista (e traduttrice, lessicografa, scrittrice) russa morta a novantatré anni in Italia, dove viveva dall'82, devo molte cose. Le pazienti risposte ai miei disperati SOS, quando dopo essermi inutilmente dannata su una frase o solo una parola di un testo russo renitente alla versione italiana, le chiedevo aiuto. Le sono debitrice, ancora, delle lezioni di lingua russa che tenne all'Università Cattolica di Milano, finché un giorno dagli Uffici mi dissero: «Ha un'età che non le si può far firmare nessun tipo di contratto» (lei urlò: «A 86 anni sarei troppo vecchia per insegnare?» e un gruppo di studentesse che la

adoravano riuscì a ottenere dal prof. Ciga-da, allora nostro preside, la proroga di un anno a dispetto di leggi e decreti). E ancora rendo omaggio alla sua salafica ospitalità: quando studiavo a Mosca andavo a trovarla nel suo piccolo appartamento in via Gor'kij, in pieno centro. «Così, per un breve saluto». In realtà per risolvere il problema più assillante degli stranieri a Mosca: la pipì (non esistevano bar, per i ristoranti bisognava mettersi pazientemente in coda e stare per un'ora o più al gelo acuiava il problema). Dopo un po' lei capì, ovviamente, e si divertiva a bloccarmi, ancora intabarrata, parlando del più e del meno (sempre «meno», nella Mosca di quegli anni) finché non imploravo, con le lacrime agli occhi: «Mi faccia andare in bagno, per piacere». Uscita dal gabinetto, potevo sempre contare su un tè caldo, su inflessibili quanto

preziose correzioni del mio ancora balbettante russo. Era stata anche insegnante di italiano, e non lasciava correre con un sorriso, come tanti suoi compatrioti, i miei ridicolissimi errori.

Nell'82, grazie a un matrimonio di comodo, lasciò l'Urss, i miei amici della «stagiazione», brežneviana («pedinamenti, delazioni, invidia»), i suoi libri e le sue cose, portando con sé solo i ricordi di un passato dai tanti momenti oscuri. La militanza nella guerra civile spagnola quando, giovane interprete, aveva scoperto il trattamento riservato dai sovietici agli anarchici, la condanna a tre anni di lavori forzati (l'ammnistia di Stalin, nel '45, li ridusse a uno) perché, conoscendo molte lingue straniere ed essendo stata all'estero «avrebbe potuto tradire», le soffiate, e i relativi licenziamenti, di «amici» e colleghi...



QUASI CENTENARIA
Julia Dobrovolskaja

E invece non tradì mai, Julia, la russa col marchio del «punto 5» («nazionalità»: ebraica). Si può solo immaginare quanto difficile e tormentoso fosse per lei muoversi nella strettissima lingua di terra che separava la coscienza dell'iniquità imperante dall'amore per la sventurata patria. Non diede mai soddisfazione agli uomini del Kgb che da una stanza sotto il suo appartamento ascoltavano ogni parola pronunciata da lei e dagli illustri ospiti italia-

ni - aveva, tra l'altro, il compito di interprete per le delegazioni ufficiali in visita a Mosca. C'erano gli scrittori da lei tradotti (Moravia, Rodari...), gli amici Abbado, Paolo Grassi, Guttuso. Quest'ultimo la rinnegò come «traditrice» quando decise di emigrare. Avrebbe potuto dare lui il buon esempio, penso oggi con rabbia, lasciando l'Italia ed emigrando nel paradiso sovietico, ma dalle sue belle e oneste memorie (*Post Scriptum*, 2006 - converrebbe ri-

leggerle) la stessa Julia mi ammonisce: «Cosa mi è rimasto di Renato?... Una struggente pietà per lui e Mimise, per la sua fine indegna e scandalistica. Una sorta di protesta contro la peste del 1917 che infettò l'intero pianeta avvelenando la vita di molte generazioni...».

Julia era molto amica di Marcello Venturi; aveva tradotto il suo *Bandiera bianca a Cefalonia* (come ridevamo quando - doveva essere il '77 - durante un'intervista il titolo venne corretto da uno speaker della televisione sovietica in *Bandiera rossa a Cefalonia*). E a Venturi si deve la leggenda, sempre smentita dalla protagonista, che la bella giovane russa dai capelli d'oro sia stata il prototipo della Maria di *Per chi suona la campana*. Ma nella leggenda Julia era già entrata - con le sue traduzioni, il suo *Corso pratico d'italiano* (prima edizione 1964) su cui hanno studiato generazioni di russi, l'enorme lavoro al *Dizionario russo-italiano e italiano-russo*, la sua passione pedagogica. Anche con la sua straordinaria vitalità. La credevamo immortale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



recensioni

ROMANZO

**Aiuto, è tornato l'uomo selvaggio
Ma è donna...**



Tessa vive in un container ai margini di Stellaria, una riserva naturale che ha invaso un territorio prima abitato dall'uomo. Il suo lavoro di biologa sta per esaurirsi quando dal buio, una notte, emerge una creatura ferita, metà donna metà lupo. Giunta al suo quinto romanzo, Laura Pugno continua a trattare il nostro pianeta come lo sfondo ideale per un racconto di fantascienza. Stavolta domina un tema, non meno fiabesco che filosofico, che concentra l'opposizione fra città e foresta in un singolo personaggio: quello dell'*enfant sauvage*.

Fabrizio Ottaviani

Laura Pugno
La ragazza selvaggia
(Marsilio, pagg. 174, euro 16,50)

RACCONTI

Pancake, preistoria della narrativa americana

Massimiliano Parente

Joyce Carol Oates paragona l'esordio di Breece D'J Pancake a quello di Hemingway: entrambi hanno iniziato con una raccolta di racconti, ma Pancake si è fermato lì. E come Hemingway si è suicidato, ma subito dopo aver esordito, nel 1979, a soli 26 anni, per cui i suoi racconti sono l'unica opera che ci resta. Appena pubblicati in Italia da minimum fax con il titolo di *Trilobiti*, sono l'occasione della riscoperta di un autore poco conosciuto che, se fosse andato avanti, avrebbe potuto essere un nuovo Faulkner.

Ambientati in una zona depressa del West Virginia, i dodici racconti hanno in comune con la grande letteratura americana del secondo Novecento un'attenzione drammatica per la materialità del mondo. In Pancake ogni immagine è cristallizzata, scolpita in un descrittivismo nominalistico esistenziale. Le foglie di canna, il bestiame, le tartarughe alligatore da pescare e bollire, le pompe di estrazione del gas. E poi «il silenzio tra oscurità e luce», «il fango nero del fiume», «il vento polveroso», «la ruggine in fondo ai campi».

Così, perfino le tazze appese dietro al bancone di un pub conducono a pensieri di morte:

«Le tazze mi mettono i brividi. Le guardo appese ai ganci dietro la vetrina. E coperte di polvere. La più pulita è quella di Jim. È pulita perché la usa ancora, ma sta appesa insieme alle altre. Lo vedo dalla finestra mentre attraversa la strada. L'artrite gli stritola le articolazioni. Penso che manca ancora tanto prima che crepo, ma Jim è vecchio e mi vengono i brividi, a vedere la sua tazza appesa lì». Si noti il passaggio, quasi organico, immediato, tra la tazza pulita e l'artrite che stritola le articolazioni.

Tutto è statico e tremendamente mutevole. L'aria è pesante e lascia patine sulla pelle. Nelle praterie su cui pascolavano i bisonti ora ci sono delle rotaie, «e ora le rotaie sono sepolte da un'autostrada e le macchine corrono su e giù nel vento».

Infine, nel racconto che dà il titolo al volume italiano, diventa emblematica la ricerca compiuta dal narratore di gastropodi e trilobiti, organismi visuti centinaia di milioni di anni fa, quando non c'era nulla di umano e la Storia era solo una lunga, indistinta preistoria: nessuna angoscia, nessun dolore, nessun pensiero. Pancake si convertì al cattolicesimo, ma a giudicare da come ha posto fine alla sua vita, e dalle cose che vedeva, non doveva esserne molto convinto.



MATERIA Breece Dexter John Pancake (1952 - 1979)

Breece D'J Pancake
Trilobiti
(minimum fax, pagg. 192, euro 16)

ROMANZO

Il maestro Yasushi, narrare con grazia i tormenti e la morte



Tra i massimi scrittori giapponesi del '900, degno di stare a fianco della triade Tanizaki-Kawabata-Mishima, Yasushi Inoue è l'autore del perfetto *Il fucile da caccia*, racconto con cui Adelphi lo ha sdoganato da noi. Ora Skira affronta un libro delicato e capitale, *Morte di un maestro del Tè*, da cui fu tratto il film omonimo. Il testo, di lucida violenza, come sbalzare un bassorilievo sull'acqua, narra i tormenti esistenziali di un allievo di Sen no Rikyu, artista del tè vissuto nel XVI secolo, obbligato al suicidio rituale. Attendiamo ora la traduzione del romanzo su Gengis Khan. Dicono meraviglie.

Davide Brullo

Yasushi Inoue
Morte di un maestro del Tè
(Skira, pagg. 176, euro 16)

COSTUME

La storia di Roma si proietta nelle vecchie sale



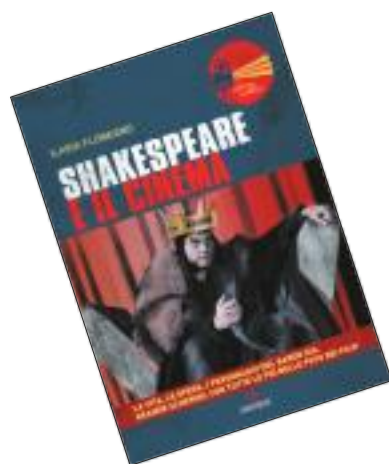
Esistono infiniti modi per raccontare una città. Se poi quella città è Roma (quanti hanno provato a sviscerarne il carattere?), allora è difficile non partire dalle sue rovine. Ma c'è chi, al posto delle rovine più antiche, meta per tutti i turisti del mondo, ne sceglie di più moderne. Scanu è andato alla ricerca dei cinema indipendenti che nella capitale sono stati definitivamente abbandonati. Edifici sacri (c'è una somiglianza tra le chiese e le sale), luoghi mitici. Ne viene fuori una archeologia sentimentale - un libro necessario.

Andrea Caterini

Stefano Scanu
Buio in sala. Guida breve ai cinema di Roma
(Giulio Perrone editore, pagg. 126, euro 12)

CINEMA

Shakespeare numero uno degli sceneggiatori



Leggendo le opere di Shakespeare, sembra quasi di avere tra le mani delle sceneggiature per il grande schermo. Come se l'autore, di cui ricorrono quest'anno i quattro secoli dalla morte, sapesse già che i suoi drammi sarebbero stati saccheggianti da registi di ogni spessore, spesso anche solo in forma di citazione o omaggio. Il libro di Ilaria Floreano, più di ogni altro, mostra quanto ricca sia stata (e sarà) questa produzione di film, arricchendo il testo con curiosità, aneddoti e numerose foto di scena. Un titolo davvero prezioso.

Maurizio Acerbi

Ilaria Floreano
Shakespeare e il cinema. Vita e opere del Bardo sul grande schermo
(Gremese, pagg. 192, euro 19,50)

INCHIESTA

I treni esplodono, eccome. Solo, non si sa il perché



Inchiesta lucida e necessaria sul più grande disastro ferroviario nella storia d'Italia. Con testimonianze dirette si fa luce sul 29 giugno 2009: il treno 50325 deraglia nella stazione di Viareggio con al seguito quattordici cisterne piene di GPL. La fuoriuscita del carico si insinua ovunque ed è un'esplosione a catena. Crollano palazzine, ponti, saltano strade, automobili, perdono la vita 32 persone a cui questo libro scritto con i guanti riconsegna dignità in attesa di conoscere l'esito di un processo giudiziario senza fine.

Paolo Sortino

Federico Di Vita e Ilaria Giannini
I treni non esplodono. Storie dalla strage di Viareggio
(Piano B edizioni, pagg. 160, euro 15)

RELIGIONE

Jacopo da Varagine è il santo degli agiografi



Chi non ha sentito parlare della Leggenda Aurea di Jacopo da Varagine? Ma pochi l'hanno letta. Eppure si tratta di una delle opere di religiosità popolare più famose. Il beato Jacopo, nato nel 1228 a Varazze (Varaginis in latino) in quel di Savona, era un domenicano che mise per iscritto le vite dei Santi più noti, da leggersi (legenda, latino) per la ricorrenza di ciascuno di loro. Scritta in linguaggio semplice, l'opera ebbe un successo strepitoso che superò i secoli. Non è lavoro storico nel senso moderno del termine, ma chisseneffrega: è una storia bellissima.

Rino Cammilleri

Jacopo da Varagine
Leggenda Aurea
(Libreria Editrice Fiorentina, pagg. 1330, euro 40, due volumi)



l'impossibile

Note sulla stupidità del mondo. Firmate Gómez Dávila

Scrittore colombiano e moralista universale, Nicolás Gómez Dávila (1913-94) è un autore culto come solo le (ri)scoperte Adelphi sanno essere. Al di là della destra e della sinistra, ha fatto del proprio pensiero in forma di aforismi un'arma micidiale contro la stupidità del mondo moderno. Ora grazie agli (anti)moderni giovani intellettuali del Circolo Proudhon arrivano, in prima traduzione italiana, le sue perle e sublimi *Notas*. Sua prima opera, e già definitiva.

Luigi Mascheroni

Nicolàs Gómez Dávila
Notas
(Circolo Proudhon, 2 voll., pagg. 614, euro 14)

NARRATIVA ITALIANA/1. LAURA PUGNO

L'orfana di Cernobil è una creatura dei boschi

Una biologa che ha scelto di ritirarsi in ostinata solitudine trova la "ragazza selvaggia" vissuta dieci anni nella foresta

ANDREA CORTELLESSA

Sulla stampa illumina- sta, ai primi dell'Otto- cento, tenne banco a lungo il caso del «ra- gazzo dell'Aveyron» (e ne resta ancora memoria, se nel 1970 François Truffaut gli ha dedi- cato *Il ragazzo selvaggio*: uno dei suoi film più asciutti e, dun- que, davvero poetici): un ragaz- zino di una decina d'anni ritrova- to in un bosco, nudo e privo di pa- rola. A prenderlo con sé, il dottor Itard: il «caso» smontava l'idea del «buon selvaggio» di Rousseau, secondo il quale ricondotto allo stato di natura l'uomo avrebbe conosciuto la sua indole autentica, corrotta dalla civiltà; per lui, viceversa, educazione e cure parentali avrebbero restituito a Victor – questo il nome dato al ragazzo – la sua fisiono- mia umana. A partire dal lin- guaggio: tradizionale discrimine che fa, di questo, un uomo. Ma Victor morirà, quarantenne, senza il dono della parola. Una vera dialettica dell'illuminismo:

*Tra Rousseau
e un film di Truffaut,
fra lo stato di natura
e la scuola
della civilizzazione*

alla retorica dell'originario di Rousseau si contrappone quella, opposta, dell'apprendimento e della civilizzazione.

Il nuovo romanzo di Laura Pugno parafrasa il titolo di Truffaut e ne ripropone la dialettica senza sbocchi; la sua storia ne differisce, però, in modo sottile. La ragazza del titolo, Dasha, è una delle due gemelle, orfane di Cernobil, che ha adottato l'indu- striale Giorgio Held. Mentre Nina splende di vitalità, Dasha è chiusa in se stessa: le è precluso,

appunto, l'uso della parola. Al

giungere della pubertà, le ragaz- ze si allontanano nel profondo del bosco; ma la sola Nina torna nel consorzio umano. Dal bosco Dasha uscirà solo dieci anni do- po, rinvenuta ferita da Tessa – ri- cercatrice a sua volta isolatasi nel progetto d'avanguardia di Stellaria: riserva naturale cresciuta su un borgo, al limitare del bosco, abbandonato dagli abi- tanti (trasferiti «fuori bosco», a Stellanova), e che studia gli ef- fetti del rinselvaticamento «fino a un ipotetico, immaginario sta- to di natura». Nel frattempo Ni- na, dopo un incidente, è a sua volta sprofondata nel mutismo del coma. Come Victor a suo tempo, Dasha è regredita allo stato animale: e il padre Giorgio, coll'aiuto di Teresa e dell'altro fi- glio adottivo Nicola, cerca in tut- ti i modi di riaddomesticarla. An- che in questo caso, invano. E si fa esplicito quanto in Truffaut era implicito: la scelta di riconse- gnare la ragazza selvaggia alla natura alla quale appartiene.

I romanzi di Pugno alternano paesaggi visionari ed elusivi – come quello della Caccia, del 2012 – ad altri più riconoscibili e psicologicamente attendibili – come *Antartide*, del 2011, o quest'ultimo. Sono i primi, quelli che

preferisco. Ma il finale della *Ragazza selvaggia* raggiunge quasi la potenza del primo e insuperato *Sirene* (un'altra storia sui con- fini dell'umano – e sullo sforzo struggente, del linguaggio, per oltrepassarli): mentre la neve si stende sul paesaggio (come nel finale lancinante di *Under the skin* di Jonathan Glazer) l'essere selvatico torna ad addentrarsi in una regione preclusa all'uma- no. Nessuno sa se riuscirà a sal- varsi, ma certo conoscerà il de- stino riservato alla nostra spe- cie, in un futuro del quale il pre- sente reca tutti i segni minac- ciosi. Come si legge nei versi della stessa Pugno (nell'ultima rac- colta *Bianco*, uscita nella bella

collana «poeti.com» di Notte- tempo): «per questa via ogni volta / ogni volta l'inizio».

Molti dei temi di quest'autri- ce così ossessiva – ancorché a loro volta addomesticati nella struttura romanzesca – splen- dono qui col consueto, perentorio nitore. Resta un senso di mi- stero – che duplica ogni presen- za in gemellarità imperfette: al-

*Un romanzo
sui confini dell'umano
e sullo struggente sforzo
che la lingua compie
per oltrepassarli*

le due ragazze corrispondono Stellaria e Stellanova, Tessa e Nicola, eccetera – e insieme un'inquietudine panica che fa venire, a tratti, davvero i brividi. Perché «tutto quello che è ani- male», si legge sempre in *Bianco*, «è / vivo, è vivo». E «il confine // si sposta più avanti ogni gior- no». Quel confine innominato – che attende ciascuno di noi, nel bosco, al termine del suo sentie- ro – irresistibile ci attrae. Alme- no quanto ci atterrisce.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Laura Pugno
è nata a Roma
nel 1970
Tra i suoi
romanzi,
«La caccia»
(Ponte alle
Grazie),
«Antartide»
(minimum
fax),
«Sirene»
(Einaudi).
Nella collana
«poeti.com»
di Nottetempo
ha pubblicato
la raccolta di
versi «Bianco»

Laura Pugno
«La ragazza
selvaggia»
Marsilio
pp. 174, € 16,50







NARRATIVA ITALIANA

- 1) L'ALTRO CAPO DEL FILO di **Andrea Camilleri** Sellerio
- 2) LA BATTAGLIA NAVALE di **Marco Malvaldi** Sellerio
- 3) CAFFÈ AMARO di **Simonetta Agnello Hornby** Feltrinelli
- 4) IL CALCIO IN GIALLO di **AA.VV.** Sellerio
- 5) HO SPOSATO UNA VEGANA di **Fausto Brizzi** Einaudi



SAGGISTICA

- 1) PRIGIONIERI DELL'ISLAM di **Lilli Gruber** Rizzoli
- 2) SHAKESPEARE. UNA BIOGRAFIA di **Peter Ackroyd** Beat
- 3) STORIA DELLE TERRE E DEI LUOGHI LEGGENDARI di **U. Eco** Bompiani
- 4) SOLO LA MENTE PUÒ BRUCIARE I GRASSI di **R. Morelli** Mondadori
- 5) LA COSTITUZIONE E LA BELLEZZA di **Michele Ainis, Vittorio Sgarbi** La nave di Teseo



NARRATIVA STRANIERA

- 1) ASSASSINIO DI UN IMMORTALE di **Petros Markaris** La nave di Teseo
- 2) MI CHIAMO LUCY BARTON di **Elizabeth Strout** Einaudi
- 3) QUELLO CHE NON UCCIDE di **David Lagercrantz** Marsilio
- 4) LONDON UNDERGROUND di **Don Wilson** Einaudi
- 5) MAESTRA di **Lisa Hilton** Longanesi

I più venduti in Friuli-Venezia Giulia - dati di vendita forniti dalle librerie: Minerva - Einaudi - Nero su bianco - Ubik - Lovat - Feltrinelli (Ts) - Friuli (Ud) - Minerva - Al Segno (Pn)

di **Alessandro Mezzena Lona**

Una storia d'amore che finisce dopo cinque anni. La solita brodaglia di tradimenti nascosti, mezze bugie, sotterfugi, sorrisi di circostanza, silenzi. Una trama che si ripete in chissà quanti romanzi. Da evitare accuratamente, allora, per non impantanarsi nella noia? No, se chi prova a raccontarla è una donna. Una scrittrice che trova il coraggio di non nascondere nulla. Di mettere in piazza il dolore, l'ansia, il tormento. Le meschinità a cui si aggrappa chi non vuole perdere il compagno fedifrago.

Elena Stancanelli è, senza dubbio, la scrittrice giusta. Non solo perché ha dimostrato fin dal suo debutto nel 1998 con "Benzina", premiato con il Giuseppe Berto, di avere il coraggio di guardare la realtà dritta negli occhi. Ma perché nel suo romanzo nuovo, "La femmina nuda" pubblicato da La nave di Teseo (pagg. 156, euro 17), è riuscita a scendere nel maelström di una vicenda indicibile. Che si nutre di ossessioni, che sfiora la persecuzione. Che lacera il cuore e la mente.

La femmina nuda di Elena Stancanelli, che sembra giocarsi assai buoni per la vittoria al Premio Strega, è Anna. Bella, intelligente, inserita molto bene nel mondo del lavoro, vive una storia d'amore appagante per cinque anni. Fino a quando Davide comincia a comportarsi come il classico uomo che tradisce. Inventa appuntamenti di lavoro che non esistono, dimentica di cancellare imbarazzanti messaggi sul telefonino. Svicola per non trovarsi faccia a faccia con la verità.

E soprattutto parla troppo spesso di un'altra donna. Una che è andata da lui all'officina per farsi riparare la macchina. Una che Anna comincia a chiamare Cane. Perché Davide, più che di lei, accenna spesso al quattrozampe che si porta sempre appresso. «Un meticcetto», niente di più. Ma da quel giorno il battufolo di pelo diventa un'ossessione. Anzi, più di lui la sua padrona. E non conta che Davide si sia fatto beccare a confessare una lunghissima lista di occasionali amiche con cui non di-

STANCANELLI

Se la fine di un amore si trasforma presto in terribile ossessione

La scrittrice di "Benzina" è in corsa per il Premio Strega con "La femmina nuda" pubblicata da La nave di Teseo



Elena Stancanelli ha esordito nel 1998 con "Benzina"

sdegna di organizzare rendez-vous erotici. Potrebbe essere solo una tra tante?

È a questo punto che "La femmina nuda" subisce un'accelerazione. Da storia, molto normale, di tradimenti diventa cronaca di un viaggio nella follia. Perché Anna perde completa-

mente di vista il filo dell'orizzonte. E comincia a vivere solo in funzione della sua ossessione: controllare sul profilo Facebook di Davide lo stato di avanzamento lavori della torbida storia con Cane. Ruba la password d'ingresso. Si industria a riscoprirlo quando lui si accorge di essere

spiato e la cambia. Ingaggia una serie di improbabili corpi a corpo carnali con i primi uomini che le capitano a portata di mano. Per vendicarsi. Non mangia, per dormire deve ubriacarsi. Fino a raggiungere il limite estremo: «Adesso mi piacciono tutti. Forse perché sto diventando vecchia e il tempo diminuisce. Ho pietà dei corpi. Ho una grande pietà e rispetto per i corpi. Di qualunque forma siano, per quanta strada abbiano fatto», confessa Anna.

Ed è a quei corpi che Anna si aggrappa per risalire dal precipizio dov'è caduta. Non prima, però, di essere scesa fino al fondo. Quando sceglie di vedere Cane. Di parlarle, di farsi toccare e coinvolgere in una serata pazzesca destinata a finire malissimo.

Con una scrittura scavata nel dolore e nell'ossessione, dove anche il sorriso diventa amarissimo sghignazzo, Elena Stancanelli non risparmia niente alla sua Anna. La spinge a valicare i confini della dignità, la costringe a sconfessare i principi del rispetto per sé e per gli altri. La fa vivere in una storia estrema, a tratti forse tirata un po' per le lunghe, ma pur sempre capace di obbligare ogni lettore a specchiarsi. Per fargli ammettere che quella fuga nell'ossessione è in agguato dentro tutti noi.

alemezzo
© RIPRODUZIONE RISERVATA

"La ragazza selvaggia" si salva nel bosco

Nel nuovo romanzo di Laura Pugno una giovane smarrita tra natura e sentimenti

Tessa è una giovane biologa che lavora nella riserva di Stelaria, un parco eolico concepito e voluto dall'impresa Tech-sa, fondata da Giorgio Held assieme al socio Michele Varriale. La riserva però sta per chiudere, il governo ha deciso così, e Tessa trascorre gli ultimi tempi nel container che fa da base e rifugio nella foresta. In una notte gelida, dal margine della foresta compare un'ombra, una figura umana selvatica e sfuggente. Tessa sa chi è, perché l'ha vista altre volte senza dirlo mai a nessuno: si tratta di Dasha, la figlia adottiva di Giorgio Held, originaria dell'Ucraina, scomparsa tanti anni prima proprio in quella foresta dopo una fuga assieme alla sorella gemella Nina, che da qualche mese giace in



L'immagine di copertina del romanzo "La ragazza selvaggia" (Marsilio)

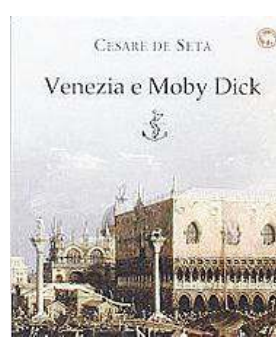
coma in un letto d'ospedale dopo un incidente stradale. Dasha è ferita, Tessa la soccorre e stavolta avverte chi deve avvertire. E il ricco Giorgio Held ritrova sua figlia Dasha, anche se la ragazza è del tutto inselvatichita, non parla, sem-

bra non riconoscere gli umani e si comporta come un animale predatore. Comincia così, in piena aderenza al nobile filone narrativo dell'*enfant sauvage*, il nuovo, bellissimo romanzo di Laura Pugno, "La ragazza selvaggia" (Marsilio,

pagg. 174, Euro 16,50), in cui la scrittrice esplora, come in già nel romanzo d'esordio "Sirene" (Einaudi, 2007) il tema a lei caro del mostro che è dentro di noi, declinandolo stavolta in un coinvolgente intreccio che dal buio della natura porta al buio dei sentimenti. Dietro la fuga di Dasha c'è un groviglio di dolore che rimbalza da Giorgio Held al socio morto forse suicida, dalla moglie Agnese segnata da una mancata gravidanza gemellare fino alla sorella di Dasha, Nina, anima speculare e vittima dello stesso tormento della gemella. E ancora una volta sarà il ritorno a una natura silente e indifferente a marcare i limiti di ciò che è umano.

Pietro Spirito

MINIRECENSIONI



VENEZIA È UNA BALENA RICCA DI ARTE E STORIA
L'idea dell'autore è che Venezia sia come Moby Dick, la balena bianca con cui Achab mette in gioco il suo destino: un'inafferrabile città-destino, immersa nel Mediterraneo con i suoi tentacoli-isole. Da qui vari accostamenti fra la città dei campielli e il capolavoro di Melville, come il logo di Manuzio, quel Leviatano che campeggia su ogni suo libro, raffigurazione simbolica di Venezia. Animato da quest'idea, de Seta si è mosso alla ricerca degli infiniti tesori che giacciono nel corpo di questo misterioso Leviatano: le opere che hanno segnato la storia dell'arte e sulle quali incombe una tale bibliografia da far tremare i solai di una biblioteca. Un'escursione ad ampio raggio nell'arte e nella rappresentazione che di Venezia dà l'arte, da Tiziano a Canaletto, Guardu e Bellotto.

Venezia e Moby Dick ■ di Cesare De Seta ■ Neri Pozza
■ pagg. 245 ■ Euro 16,00



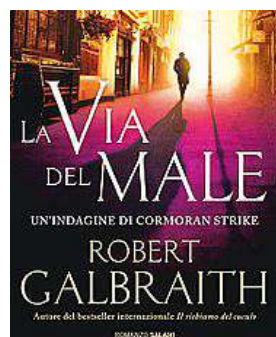
AMICIZIA AL MASCHILE IN UN DOLORE CHE UNISCE
Un regista, nel mezzo dell'esistenza e della carriera, viene bruscamente messo di fronte alla malattia del suo migliore amico. Un presente imprevedibile lo obbliga a interrogarsi su di sé, muovendo incontro ai fantasmi del passato e del futuro. Philippe Claudel, scrittore francese di successo internazionale e regista (è suo "Non ci posso credere" con Neri Marcorè e Stefano Accorsi), riflette in questo romanzo su che cosa significhi essere vivi e quando possiamo dire di esserlo davvero. E ci racconta una storia di amicizia al maschile. Il suo protagonista mostra i segni dell'età che avanza nel corpo, ma ha il cuore pieno di curiosità e desideri. "Sta' con i vivi" gli viene suggerito e questo gli toccherà fare, tra ricordi, sensazioni, immagini, facendosi guidare dagli affetti consueti e da una nuova passione amorosa. Claudel conduce il lettore alla scoperta di quell'impalpabile sostanza di cui siamo fatti e di quel sottile filo che invisibilmente lega gli individui, che prima sono solo estranei e poi finiscono per donarsi reciprocamente senso.

Il romanzo del cuore e del corpo ■ Philippe Claudel ■ Ponte alle Grazie ■ pagg. 153 ■ prezzo euro 14,50



VIAGGI E RICETTE DELLA TRADIZIONE EBRAICA
Mangia per nutrire la tua anima. Forse poche culture e religioni come l'ebraica sono così attente al cibo, alla sua preparazione e consumazione. «Il cibo e la natura tutta, infatti, non sono casuali, seguono delle regole» e «il giusto uso il cibo come preghiera». E ancora, «mangiare per un ebreo osservante è un impegno, e non è un caso: osservando la kashrùt, l'insieme delle regole che definiscono gli alimenti adatti ad essere consumati, i bambini imparano sin dall'infanzia il concetto di disciplina, distinguendo tra ciò che è permesso e ciò che non lo è». Perciò Carla Reschia accompagna il lettore lungo un itinerario di storie che si intrecciano a precetti e al racconto dei viaggi e delle esperienze dell'autrice, aprendo un'ampia finestra sul mondo ebraico e le sue tradizioni. Non mancano ovviamente, le ricette: dal pollo al curry al falafel al gefilte fish, tipica pietanza askenazita.

In viaggio con la cucina ebraica ■ di Carla Reschia ■ Algra Editore ■ pagg. 147 ■ Euro 15,00



L'INVESTIGATORE STRIKE ARRIVA A UN CROCEVIA
Terzo libro della serie che ha per protagonisti l'investigatore privato Cormoran Strike e la sua giovane e determinata collaboratrice Robin Ellacott. Da lei prende le mosse questo giallo ingegnoso, quando alla ragazza viene recapitato un pacco che contiene la gamba amputata di una donna. Solo quattro persone che fanno parte del suo passato potrebbero esserne responsabili e Strike sa che ognuna di loro sarebbe capace di un gesto di tale brutalità. La polizia concentra le indagini su un sospettato, ma l'investigatore è sempre più convinto della sua innocenza. Non rimane che prendere in mano il caso, insieme a Robin, e immergersi nei mondi oscuri e contorti degli altri tre indiziati. Intanto, altri disumani delitti stanno per essere compiuti e i due non hanno molto tempo per venirne a capo. Un giallo e la storia di un uomo e di una donna giunti a un crocevia della loro vita personale e professionale.

La via del male ■ Robert Galbraith ■ Salani ■ pagg. 599 ■ 18,60 euro

Sopra le righe
di Giuseppe Remuzzi

La diagnosi del dottor Shakespeare

Che rapporto c'è fra Shakespeare e un bravo medico? La capacità di indagare in modo sofisticato e in ogni dettaglio il corpo e l'animo dell'uomo. Nei drammi di Shakespeare e nell'attività dei medici vita e morte si rincorrono

e si confrontano continuamente. Al punto che Cimbelino (Re di Britannia, in un'opera teatrale molto poco rappresentata) a un certo punto esclama: «La medicina prolunga la vita ma alla fine la morte si porta via anche il dottore».

Favole nere

di DANIELE GIGLIOLI

Era una notte buia e tempestosa. No, sul serio, comincia proprio così *La ragazza selvaggia* (Marsilio) di Laura Pugno, anche se non con queste parole. Ciò non per insinuare che si tratti di una sfilza di luoghi comuni di scrittura e di invenzione: al contrario. Chi ha letto le sue cose precedenti sa che l'autrice ha un mondo narrativo tutto suo, riconoscibile all'istante nei temi e nel modo di porgerli, un insieme finito e ricorrente di elementi che si combinano in maniera ogni volta diversa e sorprendente. Vero però che ora, per la prima volta, quel mondo corre il rischio di apparire chiuso, fisso, non passibile di sviluppi, il che ne rappresenta insieme il fascino e il limite.

Quali sono questi elementi? Ecco la configurazione con cui si presentano qui. Ci sono la città e il bosco, natura e cultura sempre colte nelle faglie in cui entrano in frizione: la ragazza selvaggia di cui al titolo, Dasha, perdutasi una decina di anni prima perché abbandonata dalla gemella Nina (entrambe orfane di Chernobyl adottate da Giorgio Held, imprenditore andato a fare affari in Ucraina), viene ritrovata da Tessa, nipote di una strega di paese, biologa precaria e ultima abitatrice di Stellaria, riserva naturale creata per un esperimento universitario ora in via di smantellamento e sul cui sfondo si staglia una selva di pale eoliche (simbolo di energia pulita, fragile alleanza tra bisogni umani e risorse ambientali, bosco rassicurante).

C'è il tema dei fratelli legati da un nesso misterioso che si nega al linguaggio (Nina estroversa, Dasha forse autistica; Nina finita in coma nell'imminenza del ritrovamento di Dasha quando un test le rivela di essere irrimediabilmente sterile). C'è il tema del lutto, una vera trenodia che attraversa tutto il romanzo, cui è promesso Giorgio Held e da cui è segnato Nicola Variante, innamorato di Nina, da quando suo padre, solare e ottimista socio di Held, è precipitato ubriaco da un balcone; e con loro molti altri personaggi. C'è il tentativo tracotante e pietoso — tracotante perché pietoso? non sarà la pietà la più orgogliosa forma umana di *ubris*, a petto dell'innocente spietatezza della natura? — di Held che usa la sua ricchezza per convocare la scienza al capezzale delle sorelle, Dasha da rieducare, Nina da strappare al coma nella convinzione che il ritorno della sorella possa scuoterla dal suo sonno neurovegetativo.

C'è il tema della Zona interdetta dove

Laura Pugno incrocia parentele, lutto, natura, l'ombra di Chernobyl, i segreti di una «Zona interdetta». Un impasto che genera claustrofobia



Boschi e misteri: un labirinto
(ma il labirinto è il romanzo)

i



LAURA PUGNO
La ragazza selvaggia
MARSILIO
Pagine 172, € 16,50

Sopra, *Roadworks, Performance Still* di Mona Hatoum (Beirut, 1952), retrospettiva alla Tate Modern di Londra fino al 21 agosto (courtesy White Cube)

accadono cose inquietanti e inesplicabili e dove Stellaria, contraddittorio proposito di ricreare con la manipolazione tecnica uno spazio incontaminato, fa da contraltare a Chernobyl, avvelenata dall'errore umano ma prima ancora dalla sua pretesa di scindere la sostanza ultima della materia per sfruttarla. E c'è il tema dell'analogia ma anche della non coincidenza dei destini, il gioco allusivo ma sempre sviato delle loro simmetrie e dei loro scarti ingovernabili, tra la scienziata e la strega, tra lo speculatore e il filantropo, tra la genitorialità naturale e quella artificiale, tra le buone intenzioni e le cattive, tutte deluse, frustrate, o destinate a un successo più crudele del fallimento. Peggior sorte tocca senz'altro a chi incarna l'aspirazione all'ordine umano; l'ultima parola spetta al bosco, anche se, vedrà il lettore, in modo ambiguo e con sviluppi futuri alquanto incerti.

Favola nera, allegoria, romanzo filosofico e romanzo familiare: *La ragazza selvaggia* è tutto questo, e tutto è reso in una costruzione articolata, con flashback e anticipazioni ben governati, un accordo equilibrio tra il discorso dei personaggi e quello del narratore onnisciente ma anch'esso brancolante, una scrittura meno apodittica

di quella dei libri precedenti eppure sempre tesa, contratta, guardinga, attenta a non concedere nulla in commento, spiegazione, razionalizzazione.

Tutto funziona come deve, le frange d'ombra e quelle in piena luce, le promesse di felicità e le disillusioni, senza scompensi ma anche senza che al lettore sia data la possibilità di tracciare vie di fuga, traiettorie imprevedute, sentieri che lo riconducano a un ignoto in cui aggirarsi senza bussola. La vera Zona è il romanzo stesso. E la sensazione è che anche l'autrice non saprebbe come uscirne — come uscire cioè dal suo immaginario, per questo condannato a ripetersi. Bel risultato in sé, che però genera, oltre a una sensazione di claustrofobia, anche un sospetto di claustrofilia, mostrando forse la corda dell'artificio laddove si pretende di enunciare una necessità. Se è giusto che i suoi personaggi non ne vengano fuori, sarebbe vitale se Laura Pugno in futuro ci provasse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile	■ ■ ■ ■ ■
Storia	■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■

Racconti I mondi
di Pino Roveredo

Alcol, sangue
La vita agra
dei marginali

di IDA BOZZI

Ventisei racconti, ma più mondi ancora, nella raccolta *Mastica e sputa* (Bompiani) di Pino Roveredo. E moltissimi personaggi. Alcolisti, detenuti, malati, anziani, vagabondi, emarginati, che lo scrittore coglie nel punto d'inciampo, nel cambio di passo fatale o nel momento del crollo, diverso per ciascuno. Roveredo però non si limita ad assemblare i tipi di un campionario umano: coltiva con

stili diversi le radici che daranno germogli diversi. Ad esempio, accorda un ritmo veloce e leggero alla storia del ragazzo che per debolezza si sta rovinando la vita con il bere, nel racconto *Lo facevano tutti*; o mette in scena quasi una *Ca-*



PINO ROVEREDO
Mastica e sputa
Bompiani
Pagine 192, € 15

valleria rustica- na di coltelli, alcol e sangue, per il racconto che dà il titolo al libro, *Mastica e sputa*, in cui un «detenuto in transito» pare destinato a non smettere mai di transitare: ma è solo per mostrare, con un riso disperato, logiche tutt'altro che comiche di quel mondo.

C'è spazio anche per la tragicommedia, come ne *Una vacanza carceraria*, in cui un «detenuto in transito» pare destinato a non smettere mai di transitare: ma è solo per mostrare, con un riso disperato, logiche tutt'altro che comiche di quel mondo.

Qua e là, su un tono più sommessissimo, appaiono testi che suonano autobiografici: lo scrittore Roveredo è da anni volontario e operatore di strada dopo un'adolescenza di disagio, ed è bello che si confondano le storie degli altri e le sue, il ricordo della madre sordomuta, l'esperienza di disagio del manicomio, e l'umanità di un volontario che nell'inferno ci è passato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile	■ ■ ■ ■ ■
Storie	■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■

Pellegrinaggi Flavia Piccinni innesta l'elaborazione di un trauma su uno sfondo esotico

Notturmo indiano, il tabù resta a Roma

di CRISTINA TAGLIETTI

«Tre giorni fa sono partita da Roma come una vittima del libero arbitrio. Non so un granché dell'India, né forse cerco davvero una risposta. Per adesso, ho bisogno soltanto di distanza»: parte da quello che potrebbe essere considerato uno stereotipo letterario *Quel fiume è la notte* di Flavia Piccinni. L'India degli occidentali come luogo altro, in cui perdere se stessi per poi ritrovarsi, scoprendo come si può «essere felici e non avere niente a Calcutta, quando sorge il sole su Agra, che rumore fa la pioggia su Khajuraho, quante len-

ticchie ci sono in un mortaio di terracotta e quante spezie servono a rendere saporito il pollo Tandoori».

Piccinni ha rivelato una voce interessante fin dall'esordio, giovanissima, nel 2007, con *Adesso tienimi* (Fazi) a cui è seguito *Lo sbaglio* (Rizzoli 2011). *Quel fiume è la notte* è una sorta di ibrido tra il diario intimo e il racconto di viaggio. È composto infatti di due filoni narrativi: il qui ed ora dell'India, l'immagine che del Paese si forma sotto gli occhi di Lea, la protagonista, e il motivo per cui Lea si trova lì, cioè quello che è successo

prima, a Roma, la città dove viveva con Cesare e da cui è fuggita dopo aver infilato frettolosamente due cose nello zaino. Le parole avvolgono come una cortina ciò da cui Lea vuole fuggire, quell'esercizio del libero arbitrio che l'ha portata ad abortire. A chi incontra dice soltanto di avere avuto un lutto, in realtà sa benissimo che lì spera di incontrare qualcuno che riesca a farle dimenticare quel giorno, la luce della sala operatoria che abbaglia, quasi essiccando il corpo, lasciandolo vuoto.

Piccinni distilla goccia a goccia quel dolore sordo che

incrosta e vivifica un'immagine dell'India che rischierebbe altrimenti di essere un po' convenzionale: odori, colori, una selva furiosa di *tuc-tuc*, persone, animali, la «poesia della povertà» che è un cliché tanto quanto il misticismo e la spiritualità.

Piccinni ha il coraggio e il merito di prendere frontalmente un argomento ancora tabù, di affondare in questa materia dolorosa facendo confluire in modo eclatante diritto alla scelta e senso di colpa, responsabilità e solitudine. Il punto di partenza è che la maternità non è un destino

i



FLAVIA PICCINNI
Quel fiume è la notte
FANDANGO
Pagine 234, € 16,50

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile	■ ■ ■ ■ ■
Storia	■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■

La ragazza selvaggia

di **Laura Pugno**

[Domani esce *La ragazza selvaggia* (**Marsilio**), il nuovo romanzo di Laura Pugno. Ne presentiamo in anteprima alcune pagine].

Tessa aveva aiutato Dasha a stendersi sul letto da campo e aveva medicato la ferita. La ragazza era sprofondata in un sonno febbricitante e questo, pensò Tessa, le avrebbe facilitato il lavoro. La ferita era un taglio profondo, dai lembi netti, vide quando l'ebbe pulita. A giudicare dalle cicatrici che aveva sul corpo, non doveva essere certo la prima volta che Dasha rimaneva ferita nel bosco, ma stavolta si era indebolita troppo, al punto da cercare aiuto.

Tirò fuori il disinfettante e le bende. Prese un asciugamano, lo inumidì e strofinò poco a poco, con acqua tiepida, il corpo di Dasha. Ci sarebbe voluto molto di più perché tornasse ad avere un aspetto normale. I capelli chiari si erano avviluppati in una massa fittissima e sarebbe stato necessario rasarli a zero. Forse un giorno Dasha sarebbe stata capace di tornare a stare tutto il tempo su due gambe, a mantenere la posizione eretta.

Finita la prima opera di pulizia, non senza fatica Tessa infilò alla ragazza una sua vecchia maglia e i pantaloni di una tuta. Dasha rimase inerte, mugolando di tanto in tanto qualcosa di incomprensibile. Tessa la coprì con il suo sacco a pelo e tutte le coperte che aveva, tra cui una caldissima, grigia. Deve sudare, pensò. Nell'armadietto dei medicinali aveva paracetamolo e altri farmaci, ma non sapeva come avrebbe potuto reagire il corpo di Dasha. Si sedette sul letto da campo accanto alla ragazza che si era raggomitolata in posizione fetale. Aveva la fronte coperta di sudore, ma appena più fresca di prima. Ormai l'odore di selvatico aveva invaso il container.

Da sotto il letto, Tessa tirò fuori una vecchia borraccia che aveva riempito di porto e buttò giù due sorsate. Una volta, ricordò, era considerato un liquore medicinale. Per un attimo, pensò di bagnare le labbra di Dasha col porto, ma scartò subito l'idea. Adesso la ragazza sembrava più tranquilla, e forse avrebbe dormito tutta la notte. Lei invece, Tessa, era destinata a non chiudere occhio; o forse si avrebbe ceduto al sonno, e magari all'alba svegliandosi non avrebbe trovato più traccia di Dasha. Sentì un brivido correrle lungo la schiena, tirò fuori il cellulare dalla tasca e si alzò. Grazie ai ripetitori installati poco lontano per servire gli impianti eolici, la zona dove si trovava il container era coperta da campo, e nella rubrica Tessa aveva archiviato anni prima un vecchio numero degli Held.

Il telefono squillò due volte, poi partì una segreteria su cui era registrato un numero di cellulare e una voce che diceva: «Se avete notizie di Daria Held, chiamate, a qualsiasi ora.» I primi tempi, pensò Tessa, quel telefono doveva aver suonato in ogni momento. Erano stati registrati avvistamenti in ogni parte d'Italia e anche all'estero, in Ucraina, nella zona di Pripyat-Chernobyl, da cui provenivano Nina e Dasha, piste false. Poi, di anno in anno, le segnalazioni si erano diradate fino a scomparire. Eppure Giorgio Held continuava a mantenere quel messaggio in segreteria. Non aveva perso la speranza, pensò Tessa. Oppure la sua disperazione era diventata talmente opaca e quotidiana da non permettergli di cambiarlo.

Tessa annotò il cellulare e attaccò. Aveva chiamato da un numero coperto, quindi forse era ancora in tempo a far finta che nulla fosse accaduto. Erano le tre di notte, si rese conto guardando la radiosveglia a grandi numeri rossi che lampeggiava sul soffitto del container. La sera prima non aveva cenato, concentrata com'era nella revisione dei suoi appunti. Voleva lasciare tutto il dossier su Stellaria in ordine perfetto, se mai vi fosse stato un miracolo e i finanziamenti fossero stati rinnovati, o se la ricerca fosse potuta riprendere qualche anno dopo. Era diventata quasi un'ossessione. Tutte le sere, maniacalmente, passava in rassegna il lavoro fatto sin dal suo arrivo anni prima. In buona parte si è rivelato inutile, pensò.

Improvvisamente Tessa sentì fame. Tirò fuori una busta di minestrina di verdure, scaldò l'acqua e la versò in una ciotola. Forse l'odore di cibo sveglierà Dasha, pensò, ma la ragazza continuava a dormire sotto il mucchio di coperte, con una nota acre nel sudore. Per tutti quegli anni doveva essersi nutrita di radici, uova e piccoli animali, quelli che riusciva a catturare. Immaginò Dasha accovacciata a terra, col viso affondato nelle interiora di una volpe, le labbra e i denti sporchi di sangue: quella visione, si rese conto, le veniva facilissima. Pensò che se si fosse addormentata la ragazza avrebbe potuto svegliarsi, ormai libera dalla febbre, e attaccarla. Tessa non aveva idea di quale fosse ora la capacità mentale di Dasha, se avesse davvero sofferto di danni cerebrali sin dall'inizio, come avevano detto, o se la vita isolata del bosco avesse prodotto in lei dei cambiamenti. La sua idea era che Dasha non fosse affatto una bambina ritardata che si era smarrita nel bosco, ma di questo non aveva mai parlato con nessuno. Dasha Held aveva dodici anni quando era scomparsa, e Tessa credeva che avesse desiderato esattamente questo, scomparire. In fondo Dasha era cresciuta vicino a un bosco. Forse aveva imparato a trarre dal bosco il necessario per la sopravvivenza, senza che nessuno si fosse mai reso conto di quella sua abilità.

Tessa ricordò di avere ancora della carne avanzata nel congelatore. Ne mangiava ormai pochissima, ma di tanto in tanto qualcuno veniva a trovarla e le portava provviste dal paese nuovo, Stellanova, con le sue case basse e i suoi negozi. L'ultima volta, due mesi prima, era stato un suo ex tirocinante, Simone, che aveva fatto il viaggio fino a Stellaria per dirle che se ne andava definitivamente dall'Italia. Ormai fare ricerca era diventato impossibile, e aveva trovato posto in un'Università svedese. Simone era al primo anno di studi quando il gruppo di ricerca di Stellaria era in pieno fulgore, e sognava di unirsi a loro un giorno. Tessa se lo ricordava bene, un ragazzino con troppi capelli neri che erano caduti subito, tutti insieme, dopo la laurea, come se ormai non vi fosse più bisogno della giovinezza, come se fosse un lusso che non poteva più permettersi. Negli anni del precariato postuniversitario erano rimasti in contatto. Quella sera, avevano cenato con la carne che Simone aveva comprato e svuotato due bottiglie di vino cattivo, poi il ragazzo si era steso per terra col sacco a pelo ed era crollato quasi subito nel sonno concesso dall'alcol. Tessa era rimasta sveglia ancora qualche ora, a pensare a Cecilia. Si erano riviste solo una volta da quando la sua amica era partita per l'Oregon. Adesso aveva una figlia, una bambina di sei anni, Corinna. Simone era partito il giorno dopo, all'alba. Tessa aveva il sospetto che non l'avrebbe più rivisto.

Nel congelatore c'erano ancora due bistecche, alte quasi due dita. Tessa le prese, le mise su un piatto e fece fare loro un paio di giri di microonde per scongelarle. Si chiese se Dasha avrebbe notato la differenza di sapore, se avrebbe trovato quella carne in qualche modo alterata. Pensò che avrebbe potuto continuare a tenerle nel microonde e cuocerle, ma se Dasha in tutti quegli anni non aveva mai provato cibo cotto avrebbe potuto vomitare. Tirò fuori le bistecche tiepide e sanguinolenti, le tagliò in pezzi e posò il piatto a terra. Accanto alla carne lasciò una ciotola di plastica piena di latte Uht. Così, se si fosse addormentata e Dasha si fosse svegliata prima di lei avrebbe trovato subito del cibo. Intanto, Dasha continuava a mugolare piano nel sonno, come se chiamasse qualcuno, o forse per il dolore della ferita.

Improvvisamente Tessa ricordò un dettaglio che aveva dimenticato. Quando Dasha era scomparsa, dieci anni prima, aveva con sé Astrid. Una cucciola di cane lupo cecoslovacco, un incrocio praticato negli anni Cinquanta tra lupo e pastore tedesco. Per questo, all'inizio si erano illusi di ritrovarla facilmente, e forse proprio questo aveva fatto sì che chi la cercava commettesse qualche errore. Chissà che fine aveva fatto Astrid. Comunque doveva essere morta, o rinselvaticata.

Tessa si chiese se qualcuno avesse tenuto Dasha prigioniera, tutti quegli anni, o anche solo per qualche tempo. Per quanto Stellaria fosse una riserva integrale vigilata, di tanto in tanto si trovavano tracce di presenze umane. Bracconieri, migranti. Il barbone, che per mesi si era aggirato indisturbato, prima di finire i suoi giorni misteriosamente. Era un'ipotesi possibile, soprattutto all'inizio. Ma solo all'inizio, perché era da almeno due anni che Tessa Santanera – di tanto in tanto, a distanza di lunghi mesi – avvistava nel bosco di Stellaria Dasha Held, e non l'aveva mai detto a nessuno. Fino a quel momento.



[Immagine: Kiki Smith, *Lying with the Wolf* (as)]

Fonte: [Le parole e le cose](#)



[Stampa](#)

<http://www.easynewsweb.com/la-ragazza-selvaggia/>